

26^a Domenica del Tempo Ordinario (25 settembre 2022)

Introduzione alle letture: *Am 6,1a.4-7; Sal 145; 1Tm 6,11-16; Lc16,19-31*

Ancora una parabola ci presenta l'evangelista Luca: quella del ricco mangione e del povero Lazzaro, la cui sorte nell'aldilà è completamente capovolta. Nella prima lettura ascoltiamo ancora una pagina del profeta Amos, che otto secoli prima di Cristo predicava contro coloro che si godono la vita e non si accorgono dei fratelli indigenti. Con il Salmo 145 lodiamo il Signore perché Lui, invece, protegge i forestieri, sostiene gli orfani e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi. Infine l'apostolo Paolo scrivendo al discepolo Timoteo lo invita a evitare l'avidità delle ricchezze e a combattere la buona battaglia della fede, cioè a impegnarsi nel bene per realizzare il Vangelo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

Omelia 1: Bisogna pensarci prima che sia troppo tardi

“Uomo avvisato è mezzo salvato”. La sapienza dei proverbi ci ha insegnato questa massima con cui riconosciamo che essere preavvisati è quasi come essere già salvi: non è sicuro infatti che siamo salvi, e il proverbio collega all'avviso metà della salvezza. Chi è avvisato è mezzo salvato, non salvato del tutto! Sapere del pericolo ci può aiutare a evitare il pericolo, ma non è detto. È possibile che, pur sapendo di qualche cosa di negativo, non accogliamo quell'ammonimento e finiamo in quella situazione disgraziata.

Vi è mai capitato in qualche occasione di dire: “Ci avessi pensato prima! Tornassi indietro farei diversamente”. Provate un po' a pensare davvero a qualche esperienza che vi ha toccato nella vita in cui riconoscete che, se poteste tornare indietro, fareste diversamente ... eppure nella maggior parte delle situazioni non si può tornare indietro. È un discorso per assurdo quello che facciamo – “potessi tornare indietro” – perché in realtà non posso tornare indietro: quello che ho fatto, resta fatto; se ho fatto uno sbaglio che ha avuto delle conseguenze, quelle conseguenze restano. Posso però imparare per il futuro: dalla esperienza del mio sbaglio posso imparare a fare meglio da qui in poi. È quello che ci suggerisce la Scrittura. Noi leggiamo la Parola di Dio proprio per essere avvisati: quella parola che ci forma ed è “mezza salvezza”; l'altra metà dobbiamo mettercela noi con la nostra saggezza. Il senso della parabola che racconta Gesù sta proprio qui: bisogna pensarci prima, è inutile piangere quando i danni sono fatti; bisogna essere previdenti e pensare prima di fare qualche cosa di grave, perché poi le conseguenze vengono inevitabilmente; rimpiangere dopo di aver sbagliato non serve più!

Quando Gesù racconta questa parabola si rivolge ai farisei come persone religiose che però non accettano la sua predicazione, e con questo racconto vuole dare a loro un serio avviso: “Attenti ad ascoltare davvero la mia Parola prima che sia troppo tardi, perché quando vi troverete nella situazione negativa, in quella condizione di inferno, sarà troppo tardi. Pensateci prima, pensateci adesso che avete possibilità di credere in Colui che è la vita e aderite alla sua rivelazione”.

Il ricco mangione, che elemosina una goccia di acqua in mezzo a quella fiamma che lo tormenta, dice di avere ancora cinque fratelli sulla terra – che evidentemente sono del suo stesso stampo e si comportano come lui – e immagina che anche loro possano finire in quella disgrazia, perciò vorrebbe un miracolo, vorrebbe la carità di Lazzaro, che tornasse in vita a rimproverare i fratelli. Tante volte molte persone dicono che, se ci fosse qualche miracolo, qualche segno, qualche prodigio, sarebbe più facile credere. Gesù invece rifiuta questa idea. I miracoli non sono

fatti per fare venire la fede, i miracoli sono riconosciuti dalle persone di fede e quelli che non hanno fede negano l'esistenza dei miracoli e non si accorgono del prodigio che avviene.

Il personaggio di Abramo nella parabola offre una risposta chiarissima: "Se non ascoltano la Bibbia, se non ascoltano la Parola di Dio attraverso Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti". Gesù ha risuscitato un uomo che si chiamava proprio Lazzaro ... ed è servito per convincere gli increduli? No. Dopo che Gesù ha richiamato dalla tomba il morto Lazzaro, i capi del sinedrio si sono radunati e hanno deciso di eliminarlo, addirittura hanno pensato di ammazzare anche Lazzaro, perché diventava un testimone scomodo e pericoloso. Nemmeno la risurrezione di un morto può convincere chi non vuol credere. Allora è importante ascoltare l'ammonizione che il Signore ci dà attraverso i profeti e gli apostoli. La Parola di Dio che ci accompagna nella nostra vita è quell'ammonimento continuo, perché siamo noi quelle persone avvisate – sappiamo che cosa fare, sappiamo che c'è il rischio dell'inferno – è già mezza salvezza avere questa conoscenza. Non facciamo finta di niente, prendiamola sul serio finché siamo in tempo, prima che sia troppo tardi. Accorgiamoci del bene che c'è da fare e facciamolo: non domani, oggi; prima che sia troppo tardi aderiamo al Signore con coerenza piena, per non dover dire un domani: "Ci avessi pensato prima!". Abbiamo chi ci forma, ascoltiamo; abbiamo la Parola di Dio, ascoltiamo e viviamo di conseguenza ... e saremo tranquilli, in vita, in morte e oltre la morte.

Omelia 2: L'avidità del denaro è radice di ogni male

«Tu uomo di Dio evita queste cose». Così inizia il brano liturgico che abbiamo ascoltato dalla prima lettera che l'apostolo Paolo indirizza al discepolo Timoteo, ma fa riferimento a ciò che ha detto poco prima: che cosa deve evitare un uomo di Dio? Poco prima l'apostolo ha detto: «L'avidità del denaro è la radice di tutti i mali. Presi da questo desiderio alcuni hanno deviato nella via della fede e si sono procurati molti tormenti. Tu, uomo di Dio, fuggi queste cose». Queste cose da fuggire sono l'avidità del denaro, la voglia di possedere, l'attaccamento ai beni terreni ed è questo – dice l'apostolo – che costituisce la radice di tutti i mali. Non è questione l'essere ricchi, il problema è voler avere di più, è la bramosia, la voglia di possedere, di dominare e di tenere. Quando c'è questa voglia di fondo tutto il resto diventa meno importante. È possibile che anche persone di fede, uomini di Dio, siano presi dall'avidità del denaro ... è possibile che anche noi abbiamo questa radice, perciò l'apostolo ci invita a combattere «la buona battaglia della fede». Non adopera proprio il termine *battaglia* intesa come linguaggio militare, adopera piuttosto il linguaggio sportivo, sarebbe come dire: "Impegnati in questa bella gara". La nostra vita spirituale è una gara, un *agone* sportivo, un impegno che chiede allenamento, esige lavoro, esercizio, costanza per combattere quella radice di peccato che può rovinare la nostra vita.

La parabola che Gesù presenta mostra come quel ricco, che vestiva di porpora e di lino finissimo e mangiava in modo abbondante senza occuparsi di altro, alla fine si trova nel tormento di una fiamma che lo consuma e desidera una goccia d'acqua ... lui che aveva negato le briciole al povero Lazzaro. C'è una contrapposizione dolorosa fra il prima e il dopo, c'è un cambiamento drastico! Infatti colui che prima desiderava le briciole alla fine si trova seduto alla destra del capofamiglia e viene consolato; invece quello che mangiava a crepelle alla fine manca di una goccia di acqua e non la ottiene e non la può ottenere ... ha perso tutto, si è rovinato con la sua avidità, per sempre.

È un esempio che il Signore ci propone ed è la strada che l'apostolo ci insegna a percorrere: "Combatti la buona battaglia della fede, impegnati in questa bella gara della tua vita a combattere quei desideri cattivi che sono presenti nel tuo cuore". E come si combatte l'avidità? Con la generosità. Chi ha voglia di tenere, combatte contro di sé impegnandosi a dare. È questo il combattimento buono: andare contro quell'istinto cattivo che ci può portare in tante direzioni – ma in questo momento riflettiamo solo su un aspetto – e l'avidità fa parte un po' di tutti i cuori, perché è uno dei vizi capitali, è una radice di peccato. La voglia di prendere e la brama di tenere impedisce di vedere il resto, impedisce di amare i fratelli, perché attira tutto a sé e trattiene; è pertanto una fonte di rovina, perché ci si illude che le cose, i possedimenti, le ricchezze diano

pienezza di vita e invece la svuotano, rovinano la vita e nell'eternità portano alla catastrofe completa.

Il Signore Gesù ci mette davanti una scena di inferno, con uno che non pensava mai più di andarci e, quando ci si trova, resta sgomento! Glielo avevano detto Mosè e i profeti che c'è il rischio di rovinarsi, ma non li aveva presi sul serio. Noi che siamo saggi, uomini e donne di Dio, evitiamo queste cose! L'apostolo conclude ancora invitando il discepolo Timoteo, che è stato lasciato come pastore della Chiesa: "Raccomanda ai ricchi di non insuperbirsi, di non illudersi, di non porre cioè le loro speranze nei beni della terra che sono transitori e non danno sicurezza. Raccomanda a tutti di arricchire in opere buone". Ecco, questo è il desiderio che dobbiamo coltivare: arricchiamo in generosità; diventiamo ricchi di gesti buoni, di attenzioni, di generosità. Questa è la vera ricchezza che ci fa attenti agli altri, soddisfa la vita adesso e la rende bella nell'eternità. Siamo saggi, evitiamo quella radice di ogni male che è l'avidità del denaro, arricchiamo in opere buone.

Omelia 3: Apri i nostri occhi, o Signore, per vedere le necessità dei fratelli

Non si era mai accorto di quel povero che stava alla porta della sua casa. Quel ricco mangione non l'aveva mai visto ... chissà quante volte era entrato e uscito, e non aveva mai degnato di uno sguardo quel poveraccio che aveva bisogno di tutto. Non si accorgeva della sua presenza e continuava a mangiare, a bere, a divertirsi. Si accorge di Lazzaro solo quando lui è nella situazione di povertà, quando lui si trova nella condizione del mendicante – anzi ancora peggio – in mezzo ai tormenti ... allora, da lontano vede Lazzaro. Il ricco non ha nome, è semplicemente uno che mangia – uno stomaco digerente, una fogna – mentre il povero ha un nome, perché conosciuto da Dio ... è anche un nome significativo: *Lazzaro* vuol dire "Dio aiuta". Lo vede per la prima volta quando lui ha bisogno e vorrebbe la carità di una goccia d'acqua, ma ormai è troppo tardi. Con seria benevolenza Abramo lo chiama *figlio*, ma gli dice sempre: "No. No. No"; e rifiuta qualunque cosa gli chieda. La risposta tragica è: "Dovevi pensarci prima, adesso è tardi".

Il profeta Amos, che abbiamo ascoltato anche domenica scorsa, ci propone pure oggi una pagina pesante contro gli *spensierati*. È proprio quello che ha commesso il ricco mangione: non ci ha pensato, quando ci ha pensato era troppo tardi. Gli *spensierati* che si considerano sicuri sono quelli che stanno bene e non si accorgono di nient'altro: non vedono le necessità di altre persone, anche se sono molto vicine a loro. Il profeta mette insieme una satira contro questi *spensierati* che, sdraiati sui loro divani, mangiano le carni migliori, canterellano convinti di essere dei grandi musicisti, bevono in larghe coppe, si ungono con profumi raffinati, «ma non si curano della rovina di Giuseppe».

Giuseppe era uno dei figli di Giacobbe, il penultimo dei fratelli, oggetto di invidia dei più grandi. L'episodio a cui il profeta allude è quello in cui il libro della Genesi narra che i fratelli, dopo aver preso Giuseppe, lo hanno buttato in fondo al pozzo. Lui piangeva, gridava, chiedeva pietà e loro indifferenti, freddi e duri, si sono messi a mangiare e hanno complottato contro di lui per venderlo come schiavo ... mangiano e della rovina del loro fratello non si preoccupano!

Il profeta minaccia: "Guai agli *spensierati*, guai a quelli che non ci pensano prima!". È la stessa cosa che dice Gesù nella parabola. È un guaio quando ci si pensa troppo tardi. "Andranno in esilio!" – annuncia il profeta; ed effettivamente, pochi anni dopo le parole di Amos, quella regione venne occupata e gli abitanti deportati ... soprattutto i ricchi furono eliminati per lasciare spazio ad altri padroni che presero il controllo delle loro cose.

Questa Parola di Dio ci tocca e ci invita a guardare le necessità dei fratelli. Possiamo mangiare e mangiare bene, come facciamo abitualmente, senza essere *spensierati*, senza essere illusi della nostra posizione, come se fossimo eterni, come se nulla potesse cambiare. L'atteggiamento negativo sta nel non considerare gli altri: impariamo dunque a guardare le necessità delle persone che sono vicine a noi.

Vorrei sottolineare un discorso diverso da quello dell'offerta data ai vari mendicanti che riempiono le nostre strade; ed è un discorso ancora diverso da quello di fare offerte per persone

lontane che hanno bisogno. Anche quelle sono modalità per aiutare i poveri, ma vorrei piuttosto invitarvi a guardare le situazioni vicine a voi, a riconoscere quelle povertà che non emergono proprio nei vostri ambienti di vita. Spesso chi per mestiere chiede soldi non ne ha troppo bisogno, invece è possibile che qualcuno vicino a noi abbia davvero bisogno e non trovi il coraggio di chiedere o si vergogni a domandare. Allora dobbiamo essere noi ad avere lo sguardo intelligente e benevolo per accorgerci che l'altro ha bisogno, prima che ci venga chiesto. Accorgiamoci dei tanti Lazzaro che sono nelle nostre realtà e hanno bisogno; e se possiamo aiutarli non chiudiamo il cuore, non giriamo la faccia dall'altra parte, non accontentiamoci della monetina ... è possibile coinvolgere quelle persone. Anche con i mendicanti che incontriamo, soprattutto là dove sono abituali, possiamo cominciare a scambiare una parola, a chiedere qual sia il loro problema, come possiamo aiutarli. Diventa una attività caritatevole dell'intera comunità cristiana, non delegata a qualcuno che lo faccia a nome degli altri, ma è l'attenzione di tutta la comunità che si accorge dei propri poveri, delle proprie situazioni di indigenza, di necessità. "Aprici gli occhi, Signore, perché possiamo vedere le necessità di coloro che vivono vicino a noi".

Guardate che un atteggiamento del genere comincia dalla relazione in famiglia, dallo stare a tavola, accorgendoci ad esempio che il salino è molto lontano da uno dei commensali e avvicinarli prima che lo chieda. Non è una grande opera buona, ma è un segno di attenzione. Servirsi del formaggio e mettere la formaggiera lì a fianco del proprio piatto, dimenticandosi che ci sono gli altri che ne hanno bisogno, è un punto di partenza! È il modo con cui tu dimostri di essere uno *spensierato*, pensi a te stesso ... hai messo il formaggio sulla tua pasta, e non ti interessa nessun altro! Pensare che dopo che l'hai messo tu, lo devono mettere gli altri, ed essere tu a passarlo prima che ti chiedano: "Per favore passami il formaggio", sono piccolezze, ma la salvezza si gioca su gocce d'acqua e briciole di pane! All'inferno quel ricco mangione chiese una goccia d'acqua, lui che sulla terra non aveva dato una briciola di pane. Le piccolezze fanno la santità oppure portano all'inferno.

Pensiamoci finché siamo in tempo e scegliamo la generosità. Chiediamo al Signore occhi e cuore capaci di vedere le necessità e il desiderio di intervenire, di essere pronti ad aiutare.